

APhEx 19, 2019 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 24/08/18
Accettato il: 01/11/18
Tradotto il 19/11/18
Redattore: Bianca Cepollaro

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK

N° 19, 2019

P R O F I L I

Susan Stebbing

Teresa Kouri

Traduzione italiana a cura di Giorgio Sbardolini

Susan Stebbing (1885-1943) fu tra le fondatrici della rivista Analysis, ed ebbe grande influenza sulla filosofia analitica agli inizi del ventesimo secolo. Di recente, grazie al lavoro di Michael Beaney (2000), Siobhan Chapman (2013), e Frederique Janssen-Lauret (2017), tra gli altri, è rinato un grande interesse per la figura di Stebbing. Questo articolo è una breve introduzione ad alcuni degli aspetti principali della sua opera.

1. INTRODUZIONE
2. BERGSON E I PRAGMATISTI
3. I MANUALI E LA NUOVA LOGICA
4. L'ANALISI
 - 4.1 METAFISICA DEDUTTIVA
 - 4.2 ANALISI POSTULAZIONALE
 - 4.3 ANALISI DIREZIONALE
 - 4.3.1 ESEMPIO
 - 4.4 RISOLUZIONE DEI PROBLEMI
5. FISICA
6. PENSIERO CRITICO
7. ULTERIORI RISORSE
8. BIBLIOGRAFIA
 - 8.1 OPERE DI SUSAN STEBBING
 - 8.2 FONTI SECONDARIE

1. Introduzione

Susan Stebbing (1885-1943) fu una filosofa britannica, contemporanea di Russell, Moore e Whitehead. Può essere considerata un'erede intellettuale di Moore, in quanto riteneva che il senso comune occupasse un ruolo fondamentale nel pensiero logico e filosofico. Stebbing trascorse la maggior parte della propria carriera al Bedford College della University of London, dove cominciò nel 1915 come docente part-time, e divenne in seguito professoressa ordinaria (in effetti, fu la prima insegnante di filosofia donna in un'università britannica). Fu membro attivo dell'Aristotelian Society, della Mind Association (di cui fu eletta presidente nel 1935) e fu tra le fondatrici della rivista *Analysis*.

Stebbing affrontò considerevoli difficoltà su due versanti. In primo luogo, le sue precarie condizioni di salute la costrinsero occasionalmente a prolungati periodi di riposo. Secondo, era donna in un'epoca in cui ciò costituiva una novità. Quando divenne professoressa al Bedford College, addirittura, la cosa era talmente insolita che parecchi quotidiani e settimanali diffusero e commentarono la notizia. Come nota Chapman, «le donne erano a quel punto una presenza consolidata nel mondo accademico, benché certamente una minoranza, ma le loro conquiste professionali erano ottenute duramente e ancora oggetto di controversie» (Chapman 2013: 79).¹

¹ Chapman (2013) è un'eccellente e dettagliata biografia intellettuale di Susan Stebbing.

Nonostante queste difficoltà, Stebbing divenne una filosofa autorevole. Quando Moore andò in pensione dalla sua cattedra a Cambridge, Stebbing si candidò per prendere il suo posto. Alla fine non ebbe possibilità di ottenerlo, anche perché Wittgenstein fece domanda per la stessa posizione, ma ancora prima che Wittgenstein si presentasse Stebbing fu informata che malgrado lei fosse perfetta per il lavoro, in quanto donna non era un candidato accettabile. Racconta lei stessa di come Ryle le disse che «ovviamente tutti pensano che tu sia la persona giusta per sostituire Moore, ma purtroppo sei donna» (Chapman 2013: 126).

Stebbing era una persona schietta e diretta, tanto in merito al lavoro altrui quanto al proprio. Le sue critiche erano severe, ma era pronta a render noto quando pensava che qualcuno meritasse un elogio. Le sue opere sono costellate di riferimenti ai suoi lavori precedenti, in cui cerca di spiegarsi con la massima chiarezza possibile. Non so se queste continue autocritiche siano un segno dei tempi o della sua figura di donna nel mondo accademico, ma di sicuro sono qualcosa che non vediamo spesso ai nostri giorni.

Nel corso della sua carriera, Stebbing pubblicò diversi libri e articoli, la maggior parte dei quali dedicati a un unico tema: l'importanza della chiarezza intellettuale e del pensiero critico, sia in filosofia che nella vita di tutti i giorni. In *Philosophy and the Physicists* (Stebbing, 1937a)², per esempio, se la prende con due fisici a causa di come presentano al pubblico i progressi della fisica nel ventesimo secolo. Secondo Stebbing, Sir James Jeans e Sir Arthur Eddington commettono un grave errore divulgativo, tentando di dimostrare che «la fisica moderna mostra che il mondo è un posto molto diverso da quello che sembra» (Willow 1995: 127). Stebbing ritiene che i fisici usino un linguaggio inappropriato nel comunicare il loro materiale al lettore poco esperto, il quale è così impossibilitato sia nel cogliere la verità che nel riuscire ad aggiustare il proprio pensiero per far spazio ad essa. Come afferma Willow, Stebbing pensava che «l'uso considerato della ragione e della conoscenza avrebbero altrimenti consentito» (Willow 1995: 127) questa correzione del pensiero. In alcuni passaggi, Eddington descrive delle tavole di legno come 'non solide', e come ci si debba 'spingere' dentro una stanza per passare attraverso l'aria; erano questi passaggi che Stebbing giudicò particolarmente inaccettabili. Pensava che i fisici dovessero trovare altri modi per descrivere la mancanza

² Stebbing pubblicò sotto una serie di nomi, inclusi L.S.S., L.S. Stebbing, L. Susan Stebbing, e Susan Stebbing. Ho adottato la convenzione di utilizzare sempre il cognome 'Stebbing', ma i dettagli completi si possono trovare nella prima bibliografia.

di solidità delle tavole, perché dire ai lettori che delle assi di legno non sono solide avrebbe portato solo a confusione, e non all'apprendimento.

Nel corso della sua vita, Stebbing divenne famosa soprattutto come autrice di *A Modern Introduction to Logic* (Stebbing, 1930c), un manuale di logica scritto per gli studenti in preparazione agli esami, ma anche per chi fosse interessato a un'introduzione accessibile agli sviluppi più recenti in logica. A questo fine, il libro conteneva capitoli molto vari. C'è un capitolo sulla sillogistica aristotelica, e uno sulla teoria delle descrizioni definite di Russell, ad esempio. Stebbing scrisse anche molti altri libri di logica formale. Tra questi, *A Modern Elementary Logic* (Stebbing, 1943a), una sorta di versione condensata di *A Modern Introduction to Logic*, *Logic in Practice* (Stebbing, 1934a), un testo sul pensiero rigoroso dedicato al grande pubblico, e *Thinking to Some Purpose* (Stebbing, 1939b), il libro per cui è meglio nota oggi. *Thinking to Some Purpose* è un'opera per il pubblico non specialistico dedicata al rigore e al senso critico nel ragionamento. In un certo senso, sembra una di quelle guide per il "Come si fa", che, con esempi tratti dalla politica, dalla pubblicità, e dai media, insegna al lettore come riflettere con chiarezza e precisione sui messaggi che ci vengono trasmessi quotidianamente. Fu autrice di altri due libri sul pensiero critico: *Philosophy and the Physicists*, menzionata sopra, e *Ideals and Illusions* (Stebbing, 1941a), dove prova a mostrare che la ragion critica e la precisione nel pensiero possono migliorare la condizione umana, «liberandoci dal male e dalle pene che ne derivano» (Stebbing, 1941a: 127).

Nel corso della sua carriera, Stebbing scrisse numerose recensioni. Finora ne sono state individuate almeno 80, da lei firmate, ma come nota Chapman (2013), in corrispondenza privata ne indica parecchie altre che non sono ancora state rinvenute. È interessante notare che *Philosophical Studies: Essays in Memory of L Susan Stebbing* (1948), una serie di saggi pubblicati postumi in sua memoria, non riporta alcun riferimento a questo suo contributo nella bibliografia della sua opera.

Nel seguito di questo articolo presento il lavoro di Stebbing suddiviso per temi. Comincerò con le sue opere iniziali, poi i suoi manuali. Proseguo con l'attività filosofica per il pubblico specialistico, che concerne soprattutto il ruolo dell'analisi in filosofia. Infine, presento il lavoro di Stebbing destinato al grande pubblico, sull'uso di un linguaggio preciso e del pensiero critico in fisica e nella vita quotidiana.

2. Bergson e i Pragmatisti

Stebbing cominciò la propria carriera accademica come storica, ma, secondo le fonti, quando le capitò tra le mani *Apparenza e Realtà* di Bradley, decise di dedicarsi alla filosofia morale (vedi Chapman, 2013: 12). Così, dopo aver completato gli esami di storia, si impegnò per quelli di scienza morale. La sua tesi di laurea, *Pragmatism and French Voluntarism* (Stebbing, 1914), aveva per tema la concezione della verità secondo gli intuizionisti Bergsoniani e i pragmatisti. Secondo lei, entrambi i gruppi sono in errore riguardo alla nozione di verità, per motivi simili ma diametralmente opposti. Entrambi confondono due cose: non distinguono un criterio per la verità (che ti permette di dire che qualcosa è vero) dalla natura della verità (la sua essenza). In questo i loro errori sono simili. Le teorie della verità che ne risultano, tuttavia, sono opposte. Bergson (e alcuni suoi seguaci, noti come i volontaristi francesi) «identificano la verità con la realtà» (Stebbing, 1914: v), e quindi mancano di riconoscere un criterio per la verità distinto dalla natura della verità. D'altro canto i pragmatisti «identificano la verità con una delle sue conseguenze» (Stebbing, 1914: v), e quindi mancano di riconoscere che la natura della verità è separata da quella di uno dei suoi criteri. I Bergsoniani concludono che non dobbiamo ricercare una verità assoluta, dal momento che essa è di sola pertinenza dell'intelletto e che l'intelletto non è indispensabile per la filosofia. I pragmatisti concludono invece che la verità dev'essere utile.

Quest'ultima affermazione, che la verità per un pragmatista dev'essere utile, provocò un dibattito con F.C.S. Schiller, il quale dichiarò che Stebbing aveva confuso lo slogan "Tutto quanto funziona è vero" con lo slogan "Tutto il vero funziona". Articoli sul tema vennero scambiati tra i due (Schiller, 1912, e Stebbing, 1912). Schiller lamentava che Stebbing non presentasse la posizione dei pragmatisti col giusto merito. Stebbing disse che siccome "Tutto il vero funziona" è una tautologia ("funziona" qui sembra voler dire qualcosa come "corrisponde alla realtà"), "Tutto il vero funziona" non può essere il criterio per ciò che è vero. In ultima analisi, Stebbing riteneva che Schiller (e insieme a lui, William James) fosse obbligato a concludere che i due slogan fossero equivalenti.

3. I manuali e la Nuova Logica

Come riferito sopra, Stebbing fu autrice di manuali per l'università nel corso della sua carriera: *A Modern Introduction to Logic* (Stebbing, 1930c) e *A*

Modern Elementary Logic (Stebbing, 1943a). *A Modern Elementary Logic* è una sorta di versione ridotta di *A Modern Introduction to Logic*.

A differenza di altri manuali dell'epoca, *A Modern Introduction to Logic* si fece notare perché conteneva non solo argomenti tradizionali, come la logica sillogistica, ma anche quella che veniva chiamata “la nuova logica”. La sua presentazione della nuova logica include una discussione dei limiti della sillogistica, di classi e relazioni, delle descrizioni definite, dei quantificatori esistenziale e universale, delle variabili, e del condizionale materiale. Entrambi i testi contengono sezioni su ciò che oggi chiameremmo filosofia della scienza, con approfondimenti sulla metodologia delle scienze naturali e sul metodo di John Stuart Mill. In questo senso, i volumi contenevano parecchio più materiale di molti libri di testo precedenti. *A Modern Introduction to Logic* può essere ritenuto il primo manuale di filosofia analitica (vedi Beaney, 2017).

Stebbing si dedicò anche alla difesa della “nuova logica” da vari oppositori, specialmente coloro i quali approfittarono di recensioni dei suoi manuali per criticare il programma in generale. Ebbe uno scambio piuttosto articolato con H.W.B. Joseph su *Mind*, sulla questione se la nuova logica (o “logistica”) fosse coerente. Joseph sosteneva che l'introduzione delle variabili, e dunque il loro uso nella nuova logica, fosse ingiustificabile e illegittima. Stebbing, per tutta risposta, protestò che né lei né Joseph fossero stati chiari a sufficienza nell'uso del linguaggio e che non si stessero intendendo.

4. L'analisi

Il lavoro di Stebbing in ambito accademico si concentrò soprattutto sul metodo analitico in filosofia. I suoi articoli più famosi al riguardo sono ‘The Method of Analysis in Metaphysics’ (Stebbing, 1932g) e ‘Logical Positivism and Analysis’ (Stebbing, 1933a). Oltre a ciò, pubblicò articoli su diversi temi: si interessò di costruzioni logiche (per esempio, Stebbing, 1931c, 1932f, e 1934l), dell'*a priori* (per esempio, Hallett, Stebbing, e Muirhead, 1933), e di filosofia del linguaggio in senso lato (per esempio, Stebbing, 1918, Stebbing, Russell, e Heath, 1934, e Stebbing, 1939d). Spesso le sue riflessioni su questi argomenti vertevano sull'analisi e il suo ruolo in filosofia, e quindi mi concentrerò su questi aspetti.

Stebbing (1932g) e Stebbing (1933a) sono dedicati alla metafisica deduttiva e all'analisi postulazionale.³ La metafisica deduttiva è metafisica fatta partendo dalla natura ultima della realtà, per arrivare a conclusioni sulla realtà come appare a noi. L'analisi postulazionale comincia con lo stabilire un sistema deduttivo, o una logica, o assiomi, e da essi deduce conclusioni sulla realtà apparente. Stebbing non dice mai apertamente che la metafisica deduttiva e l'analisi postulazionale sono la stessa cosa, malgrado esse presentino notevoli somiglianze. In particolare, entrambe impostano l'attività filosofica nello stesso modo: si comincia in primo luogo con un insieme di elementi base, o definizioni, e poi si arriva al mondo, per capire come esso risulta alla luce delle definizioni o degli elementi base. Per Stebbing questo è il modo sbagliato di procedere. La filosofia deve partire dal mondo. Vediamo ora come Stebbing presenta i due sistemi e come li critica.

4.1. Metafisica Deduttiva

Secondo Stebbing (1932g), la metafisica non è un'attività deduttiva. Stebbing offre un argomento inteso a dimostrare che «lo scopo della metafisica è rivelare la struttura di ciò a cui viene fatto riferimento in enunciati veri» (Stebbing, 1932g: 65). La metafisica non rivela fatti nuovi riguardo al mondo, ma ci informa sulla struttura di tali fatti. Per Stebbing, la tesi per cui la metafisica porterebbe a scoprire un nuovo insieme di fatti si riduce alla tesi secondo cui esisterebbe una “verità nascosta” sulla natura del reale, qualcosa che non ci è dato sapere sulla base del senso comune. Questo però è contrario al nucleo fondamentale del suo pensiero filosofico. Secondo Stebbing il senso comune occupa un ruolo fondamentale, persino in metafisica, che pertanto non può essere un'attività deduttiva. Una concezione deduttiva della metafisica richiede:

- (1) che il metafisico si occupi della Realtà; (2) che la Realtà abbia una natura ultima, al di là della sua natura apparente; (3) che la metafisica ci porti a conoscere questa Realtà ultima. (Stebbing, 1932g: 66)

Stebbing ritiene che nell'occuparsi della Realtà (con la ‘R’ maiuscola), un metafisico deduttivo si preoccupa di fornire fatti nuovi che apparirebbero alla Realtà, anziché comprendere la struttura dei fatti a cui abbiamo accesso,

³ Ulteriori lavori di Stebbing sulla filosofia e l'analisi si possono trovare in: Joad et al. (1920), Stebbing (1934e), Stebbing (1934j) e Stebbing (1939g), tra gli altri.

riflettendo a partire dal senso comune. Questo si accorda con la sua insistenza che il senso comune abbia un ruolo in filosofia. Il senso comune non può certamente arrivare a render conto di una Realtà distinta da tutto ciò che appare. Secondo Stebbing, McTaggart si trova senza dubbio nel campo della metafisica deduttiva. Stebbing ritiene che questi parta da ciò che è ultimo, e quindi provi a dedurre la realtà apparente dalla realtà ultima.

Questa realtà ultima a cui Stebbing si riferisce sembra siano proposizioni indubitabili e irrefutabili, come “la realtà dev’essere razionale” o “Il Reale deve essere una sostanza” (Stebbing, 1932g: 67). Il metafisico deduttivo quindi impiega queste proposizioni per dedurre la “vera natura” di ciò che è apparente. Quindi il metafisico deduttivo usa affermazioni come “Il Reale deve essere una sostanza” per arrivare a affermazioni del senso comune come “Vedo un foglio bianco davanti a me”. Qui è dove le cose vanno di traverso per il metafisico deduttivo. Non dobbiamo partire dalla realtà ultima, ma da quello che ci appare (come il fatto che vediamo il foglio bianco) per stabilire in cosa consista di preciso il credere che alcune apparenze sono vere.

Per Stebbing, “la metafisica non consiste in creazione ma in indagine” (Stebbing, 1932g: 68). La metafisica deduttiva, tuttavia, crea fatti riguardo la Realtà anziché studiare i fatti che riguardano le apparenze. I metafisici deduttivi commettono questo errore creando fatti che riguardano la natura ultima, e non apparente, del Reale. Siccome questi fatti non sono parte di quanto sappiamo sul mondo sulla base del senso comune, in un modo o nell’altro, sono stati creati dal filosofo, e quindi sono fatti nuovi.

Non è ovvio se la “creazione dei fatti” sia un male perché risulta in fatti falsi, o se creare fatti sia un male perché arriva ai fatti veri ma nel modo sbagliato. Mancando evidenza inequivocabile su ciò che direbbe Stebbing, sembra che il modo migliore per caratterizzare il problema della “creazione dei fatti” sia di considerarlo un modo per arrivare ai fatti nel modo sbagliato. In questo caso non importa nemmeno se il metafisico deduttivo finisca col considerare delle verità o meno, riguardo la realtà apparente. Il problema è che il metafisico deduttivo crea, o inventa, o “deduce”, fatti sulla realtà ultima, che quindi adopera per arrivare ai fatti riguardo la realtà apparente. In questo senso, essi creano fatti riguardo la realtà apparente, dal momento che erano partiti da fatti che essi stessi hanno inventato. Quindi, sebbene il metafisico deduttivo possa in linea di principio arrivare ai fatti veri riguardo la realtà apparente, dal momento che questi fatti sono stati ottenuti nel modo sbagliato, essi non arrivano ai fatti veri riguardo la realtà apparente.

Stebbing afferma che la metafisica deve avere l’obiettivo di mostrare

(i) cosa crediamo esattamente quando crediamo che c'è un tavolo in questa stanza, che era qui tre ore fa, e così via; (ii) come le nostre varie credenze sono collegate fra loro; (iii) come le nostre credenze, qualora inconsistenti, si possano riparare, e quali invece si debbano eliminare. (Stebbing, 1932g: 71)

Sotto questo aspetto, Stebbing scaglia un ulteriore attacco contro il metafisico deduttivo:

Occorre cominciare dai fatti del senso comune, come *Vedo questa candela*, o *Questa ferita sul capo ha ucciso quest'uomo*, o *Le sue considerazioni lo hanno fatto arrabbiare*. È inutile prima definire “oggetto materiale”, o “causa”, per poi chiedersi se i termini così definiti trovino riscontro nel mondo. Eppure questo è quanto fa il metafisico deduttivo, a meno che egli prenda la strada più semplice di definire prima, e relegare poi tutto quanto non corrisponde alle definizioni a ‘mera apparenza’ (Stebbing, 1932g: 74).

Il metafisico deduttivo, pertanto, procede al contrario. Comincia con la definizione e va in cerca di cose che vi corrispondono, piuttosto che cominciare con le cose del mondo (i fatti del senso comune), per cercare cosa vi sia di condiviso tra gli che di cui sono composte.

4.2. Analisi Postulazionale

Stebbing (1933a) ha un obiettivo diverso. Considera qui l'analisi postulazionale, non la metafisica deduttiva. Si concentra sulla differenza tra l'appoggio alla filosofia di Moore (secondo lei, un analista direzionale) e quello di Wittgenstein (secondo lei, un analista postulazionale). È particolarmente interessata a ciò in cui consiste l'analisi stessa, secondo Wittgenstein e i positivisti logici, e nel mostrare che il loro non è il modo migliore di fare filosofia. Lo scopo dell'analisi, afferma Stebbing, è quello di «permetterci di comprendere con maggior chiarezza» (Stebbing, 1933a: 29). Questo coincide direttamente con ciò che lei ritiene siano gli obiettivi appropriati della metafisica.

Stebbing distingue quattro tipi di analisi, uno dei quali viene presentato come lo strumento principale di indagine filosofica. Si può distinguere tra: definizione analitica di un'espressione simbolica, chiarificazione analitica di un concetto, analisi postulazionale (chiamata anche ‘analisi simbolica’ in Stebbing, 1932g), e analisi direzionale. Non tratterò qui della definizione analitica di un'espressione simbolica e della chiarificazione analitica di un concetto. Il resto di questa sezione è invece dedicato all'analisi postulazionale, e la prossima all'analisi direzionale.

L'analisi postulazionale, afferma Stebbing, «è il tipo di analisi utilizzato nella costruzione dei sistemi deduttivi» (Stebbing, 1933a: 28). È il tipo di analisi necessario per mettere in piedi un sistema deduttivo, o una logica, e usarla per analizzare il mondo reale. Uno degli aspetti dell'analisi postulazionale a cui Stebbing è contraria è il tentativo di ottenere il massimo da meno assunzioni possibile, anche quando ciò significa che il sistema che ne risulta non è compatibile col senso comune. Stebbing cita l'*Aufbau* di Carnap come esempio di questo tipo di indagine. Carnap comincia con specifici tipi di dati sensoriali, e tenta di derivarne il mondo procedendo con metodo logico. Sebbene questo possa essere un interessante progetto di linguistica, secondo lei, non è il miglior modo di fare metafisica.

Stebbing ribadisce che questo tipo di analisi commette il grave errore di trattare cose vaghe come se fossero precise, per forzarle dentro un sistema deduttivo. Questo tipo di analisi dimentica che comprendere non è un concetto binario, ma procede per gradi. Siccome lo scopo principale dell'analisi è di aiutarci a comprendere con maggior chiarezza, ignorare questa gradazione nuoce allo scopo dell'analisi, e quindi alla metafisica. Dal momento che dobbiamo usare parole ed enunciati nel tentativo di comprendere la realtà, e dobbiamo riflettere su come usiamo il linguaggio per scoprire se abbiamo detto qualcosa di vero o qualcosa di falso, ci occorre un sistema che rispecchi questo processo. Ci occorre un sistema che consenta questo tipo di riflessione. L'analisi postulazionale manca questo bersaglio perché o non vi è comprensione alcuna (prima che il sistema deduttivo sia costruito) o solo comprensione completa (dopo che il sistema deduttivo è stato messo in piedi). Non c'è spazio per una comprensione parziale, dato che abbiamo solo uno stato in cui il sistema è presente e uno in cui non lo è.

Stebbing crede che Wittgenstein stia facendo questo tipo di analisi nel *Tractatus*.⁴ Secondo lei Wittgenstein, e i positivisti logici più in generale,

[...] adoperano l'analisi postulazionale. Ma essi non sembrano capire l'analisi direzionale, e, di conseguenza, mancano di afferrarne l'indispensabilità [...]. Essi considerano tutti i fatti come fatti linguistici. Pertanto assumono che il problema principale della filosofia sia di determinare i principi del simbolismo, e da questi principi tracciare i limiti di ciò che possiamo pensare. Questa assunzione ha due importanti conseguenze. Primo, la tesi secondo cui la filosofia è "l'attività di trovare un significato"

⁴ Questo è quanto afferma Stebbing riguardo a Wittgenstein, ma è possibile che lei avesse letto solo le note di Schlick sugli incontri di Wittgenstein col Circolo di Vienna, e che lei dunque basi le sue critiche solo su quelle note.

[...]. La seconda conseguenza è che essi sono portati a fare eccessivo affidamento sui sistemi postulazionali (Stebbing, 1933a: 31).

Stebbing sostiene che la prospettiva di considerare la filosofia come l'attività di trovare significato emerge perché (almeno, stando a come lei interpreta Schlick) «la ricerca del significato viene prima della determinazione della verità o falsità di una proposizione» (Stebbing, 1933a: 31). Per Stebbing, tuttavia, questo modo di procedere va capovolto. Secondo lei,

Comprendendo in modo più o meno confuso ciò che diciamo, possiamo ciò nonostante sapere che ciò che diciamo è vero. A questo punto ispezioniamo come le cose devono essere se ciò che abbiamo detto è vero. In questo modo, arriviamo a vedere con maggior chiarezza che cosa già sapevamo (Stebbing, 1933a: 31).

Iniziamo con qualche grado di comprensione di ciò che abbiamo detto, e con *il sapere se sia vero*. In seguito impariamo di più in merito, e, presumibilmente, capiamo meglio.⁵ Il significato non ha davvero alcun ruolo sostanziale.

Il secondo di questi problemi, un affidamento eccessivo sull'analisi postulazionale, porta Wittgenstein e i positivisti ad applicare erroneamente verità che riguardano le parole alle cose stesse.⁶ Per esempio, Stebbing afferma che i positivisti «considerano *i tavoli ... come costrutti del dato sensoriale*» (Stebbing, 1933a: 32). Secondo Stebbing, è corretto dire che «i tavoli sono costruzioni logiche», ma è sbagliato pensare che ciò riguardi quello a cui 'tavolo' si riferisce, e non la parola 'tavolo' stessa. Come dice Stebbing, «stiamo dicendo qualcosa a proposito di come la parola 'tavolo' può venire utilizzata in enunciati ordinari; non stiamo dicendo che ciò a cui la parola 'tavolo' si riferisce è essa stessa un *costrutto*» (Stebbing, 1933a: 32). La tendenza di Wittgenstein e degli altri positivisti logici ad affidarsi

⁵ La comprensione, secondo Stebbing, gioca due ruoli. Vi è un livello immediato di comprensione che otteniamo quando sappiamo a cosa una proposizione fa immediato riferimento; questo livello è indispensabile per analizzare la proposizione (vedi sez. 4.3). Inoltre, vi è una nozione scalare di comprensione che serve per ottenere una comprensione sempre più approfondita di una proposizione, quanto più dettagliatamente l'analizziamo. Non è chiaro se, secondo lei, vi sia una sola nozione di comprensione, una nozione scalare che comincia da un certo punto fisso che conta come comprensione immediata, o due nozioni di comprensione, una binaria e una scalare. Ad ogni modo, grazie a questa distinzione Stebbing può rispondere ai problemi sollevati per McTaggart e Wittgenstein, quindi non discuto l'argomento ulteriormente.

⁶ Questa riflessione è uno sviluppo del suo studio della verità, svolto nella tesi. Vedi sez. 2.

troppo ai sistemi postulazionali li espone a questo tipo di errore, perché essi considerano tali sistemi come fondamentali, e non partono dai tavoli stessi. Si tratta quindi di una tendenza negativa.

I due errori principali dei positivisti, pertanto, sono il fatto che mancano di usare l'analisi direzionale, e il pensare che tutti i fatti sono linguistici. L'idea che tutti i fatti sono linguistici porta a due ulteriori difficoltà: la filosofia diventa l'attività di trovare significato, e un affidamento eccessivo sulla costruzione di un sistema di postulati. Spiegherò perché il sistema analitico preferito da Stebbing non incorre in questi problemi nella sez. 4.4.

Benché Stebbing non chiarisca mai (per quanto capisco) se la metafisica deduttiva e l'analisi postulazionale siano la stessa impresa, esse certo sembrano avere una natura molto simile. Stebbing attribuisce a entrambe lo stesso tipo di errore: prima creano un sistema o insieme di definizioni o insieme di cose ultime, e solo in seguito considerano il mondo, a cui applicano tali sistemi. In questo rispetto, sia la metafisica deduttiva sia l'analisi postulazionale procedono al contrario di come si dovrebbe.

4.3. Analisi Direzionale

L'analisi direzionale è la concezione di analisi preferita da Stebbing, e quella che secondo lei è la più adeguata per fare filosofia. Le presupposizioni dell'analisi direzionale sono elencate in Stebbing (1932g). In questo lavoro, Stebbing definisce cosa sia un fatto, alcuni concetti collegati, e la nozione di risultante. Per Stebbing, un fatto è «una configurazione di elementi» (Stebbing, 1932g: 79). Questo lo considera equivalente alla tesi di Wittgenstein per cui un fatto è «un insieme di elementi organizzati in un certo modo» (*ibid.*). I fatti (o configurazioni), possono occorrere come elementi in altre configurazioni. Una configurazione che non contiene configurazioni è un fatto elementare. La molteplicità dei fatti è una funzione del numero delle componenti e delle relazioni tra esse. Una risultante (con la 'r' minuscola) è l'ultimo passaggio nell'analisi di un fatto, e una Risultante ('r' maiuscola) è ogni passaggio completo dell'analisi. Una Risultante è di ordine superiore ad un'altra quando contiene più elementi.

Tra le presupposizioni dell'analisi direzionale vi sono (la numerazione è cambiata rispetto all'originale):

- (i) La presupposizione logica:
 1. Se p va analizzata, p va compresa. Ne segue che esiste almeno modo di esprimere p senza ambiguità.

- (ii) Le presupposizioni metafisiche:
 - 2. Se p va analizzata, non sempre si dà il caso che è noto che p è falsa, e talvolta si dà il caso che è noto che p è vera.
 - 3. L'analisi direzionale è possibile.
 - (a) Esiste un modo di analizzare p tale per cui possiamo parlare correttamente dell'analisi di p . Quest'assunzione equivale all'asserto che dobbiamo poter dire 'Esiste una e solo una analisi di p , e questa è tale analisi'.
 - (b) [...]
 - (c) Ogni Risultante di ordine superiore contiene più elementi configurati della Risultante al passaggio successivo.
 - (d) Ogni Risultante si riferisce a un insieme di fatti elementari.
 - (e) [...]
- (Stebbing, 1932g: 85)

L'analisi direzionale discussa qui è il tipo di analisi che Stebbing considera meritevole di indagine filosofica e utile per la metafisica. Per Stebbing, un'analisi si conclude con fatti elementari, e quindi esiste sempre la risultante.⁷ È importante notare che la presupposizione che dichiara «Ogni Risultante di ordine superiore contiene più elementi configurati della Risultante al passaggio successivo» assicura che ogni passaggio dell'analisi contiene oggetti meno complessi. Qui mi sembra che 'contenere oggetti meno complessi' vada interpretato come 'contenere meno concetti', ma non sono sicura che questo sia indispensabile.

La prima tesi importante di Stebbing riguardo l'analisi direzionale è che non è "alla rovescia" come la metafisica deduttiva e l'analisi postulazionale. L'analisi direzionale comincia con le cose del senso comune, le cose del mondo che conosciamo e a cui abbiamo accesso immediato, e prosegue scavando più in profondità, e ottenendo una comprensione più approfondita.

⁷ Stebbing (1934e) afferma che è possibile che non ci siano fatti elementari, o almeno che essi non siano epistemicamente accessibili. Stebbing (1934e) dichiara inoltre che Stebbing (1932g) non era un argomento a favore dell'analisi direzionale, ma un esercizio volto a determinare le presupposizioni di un tale sistema. Questi paragrafi in Stebbing (1934e), dove sembra rivedere le proprie posizioni riguardo i fatti elementari, e l'analisi direzionale, sono certamente fonte di confusione, dal momento che altre volte Stebbing sembra chiaramente accettare l'esistenza di fatti elementari.

C'è almeno un modo di interpretare Stebbing (1932g) che non dà l'impressione che Stebbing stesse ritrattando le proprie tesi. Si potrebbe interpretare Stebbing (1932g) come non avente una posizione finale sulla questione se abbiamo accesso a fatti elementari, dal momento che realismo ed idealismo (almeno in linea di principio) si possono riconciliare. Dunque, Stebbing rimane agnostica sui fatti elementari perché non c'è ragione in linea di principio per prendere posizione. In alcune parti di Stebbing (1934e), alcune sue considerazioni possono essere interpretate direttamente in questo modo. Vedi tuttavia Beaney (2000) per un argomento secondo cui Stebbing cambia opinione riguardo l'esistenza dei fatti elementari.

Si tratta di una differenza notevole rispetto ai metafisici deduttivi e agli analisti postulazionali, che iniziano con le definizioni e solo in un secondo momento fanno attenzione al mondo.

4.3.1. Esempio

Un modo per chiarire la differenza tra analisi direzionale e postulazionale è considerare un esempio.⁸ Ne descrivo uno in questa sezione. L'enunciato da analizzare è 'Tutti i membri della commissione sono professori' (vedi Stebbing, 1930c). Una semplice analisi postulazionale dell'enunciato ha la forma:

Per ogni oggetto, se è membro della commissione, è un professore.

Oppure, al passo successivo,

$$\forall x(Cx \rightarrow Px)$$

Esistono, naturalmente, altre analisi postulazionali di questo enunciato, ma possiamo trascurarle. L'aspetto da considerare in questa analisi deduttiva è che essa, per così dire, non va "più a fondo" di così. Semplicemente, è un modo per ri-descrivere l'enunciato di partenza; un modo più preciso, rigoroso, e formale. L'analisi postulazionale contiene lo stesso numero di concetti e configurazioni. L'analisi direzionale, invece, davvero va "più a fondo", poiché elimina alcuni concetti, e si avvicina ai fatti elementari. Un candidato per l'analisi direzionale dell'enunciato 'Tutti i membri della commissione sono professori' è

Persona 1 è un professore, e Persona 2 è un professore, e...

Dove 'Persona *n*' è il *nome* dell'*n*-esimo membro della commissione. In questo modo, riduciamo la complessità dell'enunciato originario, eliminando un concetto: quello di 'commissione'. Questo, quindi, può essere considerato il primo passo di un'analisi direzionale. Ovviamente, per

⁸ Seguo lo schema di Beaney e Chapman (2017).

ridurre quest'analisi ai fatti elementari, dovremmo conoscere l'analisi direzionale di 'professore', e potenzialmente una miriade di altre cose.⁹

4.4. Risoluzione dei Problemi

Stebbing indica due problemi per i sistemi di analisi postulazionale che la sua analisi direzionale deve evitare. In caso contrario il suo sistema soffrirebbe di un certo tipo di inconsistenza, avendo alcuni dei difetti che era stato progettato per evitare.

I problemi indicati per l'analisi postulazionale sono che in essa non si ricorre all'analisi direzionale, e che tutti i fatti sono considerati fatti linguistici. Il primo di questi problemi è chiaramente evitato dall'analisi direzionale: per forza l'analisi direzionale fa uso dell'analisi direzionale!¹⁰ Il secondo problema è più complesso. Malgrado Stebbing non consideri tutti i fatti come fatti linguistici (gli elementi di una configurazione possono essere non linguistici), è possibile che anche lei tratti la filosofia come un'attività di ricerca del significato, o che si affidi troppo a un sistema di postulati. Queste erano le due conseguenze che Stebbing riteneva discutibili per il trattamento dei fatti secondo l'analista postulazionale, e i due problemi rimasti, ai quali dobbiamo assicurarci che Stebbing sia in grado di rispondere prima di poterla dichiarare in vantaggio.

La prima di queste due critiche non è un problema per Stebbing, a ragione del suo approccio all'analisi e alla filosofia sulle orme di Moore. L'approccio di Moore comincia con ciò che sappiamo, il riferimento immediato di proposizioni o espressioni linguistiche, e prosegue sezionandone i componenti così da permetterci di comprenderli con maggior chiarezza. Il significato probabilmente è disponibile da subito, se il significato di una proposizione è il contenuto di quanto essa afferma, dal momento che, per Stebbing, «il riferimento immediato della proposizione [...] è ciò che ordinariamente verrebbe compreso come ciò che la proposizione afferma» (Stebbing, 1932g: 78). Se il significato non è ciò che la proposizione afferma, nella concezione di Stebbing esso non ha alcuna

⁹ Vien da chiedersi se Stebbing qui stia semplicemente dando un altro nome all'atomismo logico di Russell. Tuttavia, ci sono buone ragioni di credere che lei non fosse un'atomista. In Stebbing (1930c), discute numerose obiezioni all'atomismo logico. Vedi Janssen-Lauret (2017) per maggiori dettagli.

¹⁰ Come notato da un revisore, questa critica suona come una sorta di petizione di principio. Per mancanza di tempo, non approfondisco ulteriormente, ma sarebbe certamente interessante cercare di capire in cosa esattamente consiste questa critica tale per cui non sia una petizione di principio.

funzione. A prescindere da cosa sia il significato, non è affare della filosofia il tentare di definirlo.

La seconda critica è che Stebbing stessa si affida troppo a un sistema postulazionale. Le cose starebbero così se risultasse che le presupposizioni dell'analisi direzionale sono in fin dei conti gli assiomi di un sistema postulazionale, dai quali derivare varie cose. Ma lei chiaramente respinge questa eventualità, insistendo che:

[...] le assunzioni presupposte dal metodo dell'analisi [direzionale] non occupano, relativamente alla soluzione di problemi metafisici, la stessa posizione occupata dai postulati, relativamente ai teoremi di un sistema postulazionale. [...] Noi non procediamo a risolvere problemi metafisici con lo scoprire cosa segue dalle assunzioni; noi adoperiamo delle assunzioni prestando attenzione a qualcos'altro, e cioè a una qualche situazione specifica (Stebbing, 1932g: 83).

L'analisi postulazionale stabilisce una serie di assiomi e teoremi, e ne deriva varie conseguenze. Il problema è che, chiaramente, sembra si possano considerare le presupposizioni dell'analisi direzionale come assiomi e teoremi, e l'attività di analisi direzionale come la derivazione di varie conseguenze da essi. Se le cose stessero così, Stebbing cadrebbe vittima delle sue stesse critiche: anche lei avrebbe fatto troppo affidamento a un sistema postulazionale. Tuttavia, Stebbing dichiara che le presupposizioni dell'analisi direzionale non vanno usate in questo modo. Non si mette in piedi una lista di assiomi e teoremi per derivarne conseguenze, ma si ricorre alle presupposizioni dell'analisi direzionale per raggiungere chiarezza riguardo le componenti di un fatto che stiamo analizzando.

La differenza, dunque, risale alla differenza tra l'adoperare qualcosa in un'analisi e il dedurlo come conseguenza. Ma questa è una differenza che Stebbing può spiegare chiaramente: le risultanti di una deduzione sono allo stesso livello dei teoremi, mentre l'uso delle presupposizioni dell'analisi deduttiva ci permette di raggiungere un livello più profondo rispetto al fatto di partenza. In altre parole, le assunzioni e la conclusione di una deduzione hanno lo stesso numero di componenti, ma ci sono meno componenti nella Risultante di una delle presupposizioni dell'analisi direzionale rispetto al fatto di partenza. Quindi questa è la differenza. Le presupposizioni di un'analisi direzionale non possono essere teoremi di un sistema deduttivo, perché adoperarle cambia l'ordine del fatto analizzato, mentre i postulati di un sistema deduttivo non sono in grado di farlo. Quindi l'analisi direzionale di Stebbing non dipende da un sistema postulazionale.

Possiamo illustrare la differenza se consideriamo l'esempio della commissione, introdotto in precedenza. Nel caso dell'analisi postulazionale, avevamo analizzato 'Tutti i membri della commissione sono professori' come

$$\forall x(Cx \rightarrow Px)$$

Ma in questo caso vediamo che l'enunciato originario e la forma logica analizzata hanno lo stesso numero di componenti. Abbiamo lo stesso numero di concetti ('commissione', 'professore') ed esprimiamo le stesse relazioni logiche tra i concetti. Non scendiamo più in profondità, e non comprendiamo con maggior chiarezza. Questo è il contrassegno dell'analisi postulazionale: l'enunciato originario e ogni sua Risultante sono allo stesso livello (vedi Stebbing, 1933a: 29). Al contrario, considerando l'analisi direzionale della stessa espressione, abbiamo

Persona 1 è un professore, e Persona 2 è un professore, e...

Dove 'Persona *n*' è il nome dell'*n*-esimo membro della commissione. In questo caso vediamo che l'espressione originale e la Risultante sono a livelli differenti: abbiamo eliminato un concetto che compariva nell'espressione originale. Il concetto 'commissione' non ha più alcun ruolo. Quindi abbiamo diminuito il livello di complessità dell'espressione di partenza usando l'analisi direzionale. Questa diminuzione non sarebbe stata possibile se il sistema di analisi direzionale fosse stato solo una versione diversa dell'analisi postulazionale.

Pertanto i due problemi rimanenti per il sistema di Stebbing sono risolti: non considera la filosofia come l'attività di trovare il significato, e non dipende da un sistema di postulati. Ne segue che l'analisi direzionale non soffre le conseguenze di trattare tutti i fatti come fatti linguitici. Quindi, almeno sotto questo punto di vista, Stebbing si trova in una posizione migliore rispetto all'analista postulazionale.¹¹

¹¹ Vi è un'ultima questione riguardo il progetto di Stebbing. Come nota un revisore, sembra che anche la logica del primo ordine sia criticabile in questo rispetto. Questo è vero, in un certo senso. Stebbing criticherebbe anche la logica del primo ordine, se qualcuno la usasse nel modo in cui gli analisti postulazionali usano il loro sistema. In questo senso, se qualcuno suggerisse che i fatti del mondo devono render conto della logica del primo ordine, anziché la logica render conto dei fatti, lei certamente solleverebbe una critica. Ma ci sono numerose applicazioni della logica del primo ordine che non richiedono questo modo di procedere, e quindi non c'è ragione per Stebbing di esprimersi negativamente

5. Fisica

All'inizio della sua carriera, Stebbing studiò con attenzione l'opera filosofica di Alfred North Whitehead. Nutriva chiaramente un profondo rispetto per Whitehead, benché ciò non le impedisse di criticarlo. Nel suo Stebbing (1930g), una recensione critica di *Processo e Realtà* di Whitehead, esprime delle riserve per l'uso ingannevole del linguaggio, il che comprende le due definizioni di 'Dio' (nei termini di "creatività" e "infinita pazienza"). Gran parte del suo lavoro sulla filosofia di Whitehead è dedicato a una spiegazione della distinzione tra eventi e oggetti, e alla difesa della distinzione contro critiche.

L'opera di Stebbing su Whitehead e sull'analisi è direttamente collegata alle sue riflessioni sulla filosofia della fisica. Nel suo primo simposio in merito (Russell, Stebbing, e Heath, 1928), sostiene che una volta chiarito il significato di 'materialismo' e 'idealismo', possiamo ricorrere ad alcune delle opere meno recenti di Whitehead per mostrare che la nuova fisica (il termine in voga per la fisica dopo Einstein) non implica la verità dell'idealismo. In altre opere sull'argomento, Stebbing critica Sir James Jeans per la scarsa consistenza (Stebbing, Jeans, et al. 1943; Stebbing, 1943b), sostiene che le tesi di McTaggart sul tempo sono ambigue per mancanza di precisione sul contenuto della domanda 'Il tempo è reale?' (Stebbing, 1936d), e lamenta più in generale la mancanza di rigore nel linguaggio usato in fisica e filosofia della fisica.

Il suo contributo principale sull'argomento è *Philosophy and the Physicists* (Stebbing, 1937a). Si tratta di un libro scritto per il grande pubblico, il cui obiettivo polemico sono le tesi filosofiche avanzate da Jeans e Sir Arthur Eddington nei loro libri divulgativi di fisica. Come detto nell'introduzione, Stebbing pensava che il loro uso del linguaggio, in particolare per Eddington, fosse volutamente ingannevole, e portasse il lettore a credere che il mondo sia altro da ciò che appare. Per Stebbing, affermazioni come 'La tavola di legno non è realmente solida' sono ingannevoli. Ovviamente la tavola di legno, come dice il senso comune, è realmente solida. Solido non può essere altro che com'è una tavola di legno (Stebbing, 1937a: 51-52). Stebbing pensava che un nuovo tipo di linguaggio fosse necessario per descrivere ciò che si intende dire a un pubblico di non esperti, piuttosto che usare il linguaggio ordinario e confondere il lettore. Stebbing pensava che quest'uso del linguaggio non aiutasse il pubblico ad

contro di essa. In questo modo la logica del primo ordine, e molti suoi utilizzi, sono al sicuro dalle critiche di Stebbing.

imparare alcunché, né a raggiungere una migliore comprensione del mondo. Per questo il loro linguaggio è criticabile. Stebbing sostiene che «sfortunatamente, lo scienziato divulgatore si compiace di confondere il lettore anziché aiutarlo» (Stebbing, 1937c: 72).

Una maniera di interpretare questa sua critica è dire che i fisici hanno commesso un errore nell'usare un termine senza propriamente analizzarlo. In effetti, Stebbing chiede ai fisici di introdurre un termine nuovo per i fenomeni da descrivere (al posto di 'solido'), perché l'analisi dell'uso ordinario di 'solido' non corrisponde all'analisi dell'uso che ne fanno i fisici. A causa di questa discrepanza, e dal momento che l'uso quotidiano è ben radicato, Stebbing ritiene che i fisici siano responsabili di confondere il pubblico sul vero significato della parola 'solido'. I fisici farebbero meglio a parlare di 'solido*' o 'schmolido', piuttosto che usare il termine ordinario.

Più in generale, Stebbing sembra criticare il fatto che i fisici si mettano a fare filosofia, mancando la necessaria preparazione. Sia Jeans che Eddington si lanciano in dichiarazioni stravaganti a proposito di come dev'essere fatto il mondo affinché la nuova fisica sia corretta: che esiste un dio, che è un matematico, che il libero arbitrio è impossibile, che il mondo consiste solo di quantità misurabili, e così via. Il parere di Stebbing è che questo straparlare fosse il risultato di una mancanza di senso critico, tanto in relazione alla fisica stessa quanto in relazione al mondo al di là di essa. Se fossero stati più precisi nel loro linguaggio, e più chiari nelle loro spiegazioni, avrebbero capito da soli che la fisica non è metafisica, e che le loro conclusioni (riguardo dio, il libero arbitrio, ecc.) andavano parecchio al di là di ciò che viene stabilito dall'evidenza.

6. Pensiero critico

L'insistenza di Stebbing per un linguaggio chiaro e preciso non si fermò alla ricerca in ambito accademico. Molta della sua carriera era dedicata a ciò che oggi chiameremmo filosofia per tutti. Si preoccupò di due cose: la prima era mettere in evidenza errori comuni nel pensiero quotidiano, e la seconda era di provare a spiegare come queste trappole si possano evitare in futuro. Gli scritti di Stebbing sul ragionamento critico sono permeati da questo doppio ruolo, di critica e di insegnante. Sembra davvero ottimista riguardo i risultati che si possono ottenere istruendo le persone all'esercizio della ragione. In più occasioni (specialmente Stebbing 1941a e Stebbing 1944) suggerisce che la situazione politica del momento (siamo negli anni della Seconda Guerra Mondiale) avrebbe potuto essere meno drammatica se la gente non si

fosse fatta ingannare dai politici e dai media, o se le persone avessero avuto gli strumenti per ragionare con attenzione su quello che gli veniva detto.

La sua opera meglio conosciuta e più apprezzata (vedi Chapman, 2013) è *Thinking to Some Purpose* (Stebbing, 1939b). Rispetto alle numerose opere divulgative sul ragionamento critico e sull'uso del linguaggio disponibili sul mercato, la sua rimane notevole nel fatto che pressoché tutti gli esempi sono ricavati da contesti coi quali le persone entrano in contatto tutti i giorni. Stebbing ricorre a comizi politici, articoli di giornale, e campagne pubblicitarie, tra le altre cose.

Un esempio particolarmente indicativo di questa prassi è dato dalla sua valutazione di come diverse agenzie giornalistiche riferirono di un evento appena accaduto: la richiesta di Lord Cecil che il governo non gli inviasse più il proprio portavoce.¹² Le varie agenzie, malgrado riportassero dello stesso episodio, contenevano informazioni enormemente differenti. Nello spazio di circa due pagine (pp. 226-228), Stebbing elenca per lunghezza e contenuto i vari reportage della lettera inviata da Lord Cecil annunciando la sua decisione. Gli articoli sono molto diversi tra loro, a seconda dell'orientamento politico del giornale. Si va da intere ristampe della lettera, al più totale silenzio. Questo è uno dei numerosi esempi indicati da Stebbing sull'uso ingannevole del linguaggio e dello spazio dedicato alla discussione, in particolare in relazione all'omissione di materiale che potrebbe essere considerato informazione importante. Per Stebbing, questo comportamento è intollerabile, dal momento che i quotidiani sono spesso considerati solo come fonti di informazioni che non adottano un particolare punto di vista. Afferma Stebbing che

[le omissioni] si possono notare solo se uno prende l'abitudine di controllare quotidiani che rappresentano diverse aree politiche. È davvero sconveniente che questo sia necessario. Non dovremmo leggere opinioni ma fatti (Stebbing, 1939b: 228).

Ragione di più per esercitarsi a pensare con chiarezza e rigore alle cose di tutti i giorni.

Stebbing si riferisce all'abitudine di pensare troppo sbrigativamente e senza attenzione come a "pensiero in scatola", un'allusione alla carne in scatola¹³. Come la carne in scatola, "il pensiero in scatola è facile da acquistare, è in forma concentrata, ma non ha più le vitamine essenziali al nutrimento della mente" (Stebbing, 1939b: 68). Secondo lei, quello che

¹² In pratica questo vuol dire che non avrebbe più votato secondo il proprio partito.

¹³ Come per esempio la Simmenthal.

dovremmo fare con questo tipo di pensiero, in pratica, è toglierlo dalla scatola. Dobbiamo pensare a ciò che le parole che usiamo vogliono dire e a come si mettono insieme. Dobbiamo chiarire ciò che non è chiaro, e rimpiazzare ciò che è oscuro con ciò che è preciso e trasparente. In questo senso, Stebbing ci chiede una sorta di analisi direzionale nel senso della sez. 4.3: possiamo arrivare a una migliore comprensione del mondo che ci circonda se siamo chiari e precisi. L'analisi ci aiuta a ottenere una comprensione migliore, e l'analisi direzionale ci porta dal complesso al semplice. Pertanto, prendendo seriamente spunto dal suo lavoro in ambito accademico, per togliere il nostro pensiero dalla scatola dobbiamo analizzarlo.

Un'altra finalità della discussione sugli articoli di giornale è quella di introdurre al grande pubblico strumenti logici che potrebbero tornare utili. In Stebbing (1934a), per esempio, discute diverse forme deduttive e le possibili relazioni tra proposizioni (che per esempio possono essere compatibili, contraddittorie, indipendenti, ecc.). In Stebbing (1939b), discute nei dettagli numerose fallacie logiche.

Stebbing era forse un po' troppo ottimista riguardo a ciò che la pulizia nel ragionamento può conseguire. In certi passaggi, sembra quasi che fosse convinta che, se pensassimo tutti in modo lineare e usassimo le parole con cautela, la Seconda Guerra Mondiale non sarebbe avvenuta. Questo è improbabile. Tuttavia trovo che abbia ragione nel sostenere che il ragionamento cauto e preciso e l'uso chiaro del linguaggio sia spesso d'aiuto. Una riflessione particolarmente efficace riguardo al mondo contemporaneo si trova alla fine di Stebbing (1941a):

Tra le rovine [del mondo moderno] è ancora possibile aspirare alle idee di libertà, verità, felicità, e amore. La scelta che abbiamo davanti¹⁴ è vile, ma non è necessario scegliere il peggio. La strada che ci attende è difficoltosa, ma non è impossibile farci guidare da essa a un mondo in cui gli uomini possono essere liberi e felici, perché non temono la verità, per quanto non confortevole, e hanno appreso che l'amore allontana i timori e porta la pace (Stebbing, 1941a: 205-206).

Questa conclusione è un'ottima sintesi di ciò che Stebbing sperava di ottenere con il suo lavoro sul pensiero critico nella vita ordinaria, senza tuttavia presentare gli eccessi di ottimismo di altri brani. In questo modo, Stebbing pensava che anche se sarà difficile, abituarci alla precisione e al rigore ci porterà a migliorare noi stessi.

¹⁴ La scelta è tra mantenere lo status quo e sforzarsi di pensare con più chiarezza. [N.d.T.]

7. Ulteriori risorse

Vanno considerati alcuni articoli che riguardano il lavoro di Stebbing. Beaney (2000) è dedicato all'attività di Stebbing come esponente della Scuola Analitica di Cambridge, Janssen-Lauret (2017) si concentra sul modo in cui il lavoro di Stebbing ha anticipato sviluppi successivi in filosofia, Stadler (2002) contiene due articoli su di lei (uno di Beaney sulla sua influenza sui filosofi di Cambridge e i positivisti logici, e uno di Nikolay Milkov sulle sue critiche a Wittgenstein). Infine, compare in un recente manuale di filosofia analitica: il Beaney (2017).

Chapman (2013) offre una dettagliata biografia intellettuale di Stebbing e del suo operato. Ci sono altri resoconti biografici che val la pena ricordare, inclusi Willow (1995) e Macdonald (1959). Quest'ultimo, non troppo recente, è stato scritto da un allievo di Stebbing.¹⁵

8. Bibliografia

8.1 Opere di Susan Stebbing

1912, «Pragmatism and the Dictum 'All Truths Work'», *Mind* 21, 83: 471-472.

1913a, «The 'Working' of 'Truths'», *Mind* 23, 4: 250-253.

1913b, «The Notion of Truth in Bergson's Theory of Knowledge», *Proceedings of the Aristotelian Society* 13: 224-256.

1914, *Pragmatism and French Voluntarism: With Especial Reference to the Notion of Truth in the Development of French Philosophy from Maine de Biran to Professor Bergson*. Vol. 6. Girton College Studies.

1915, «A Reply to Some Charges Against Logic», *Science in Progress in the Twentieth Century* 9, 35: 406-412.

1917, «Relation and Coherence», *Proceedings of the Aristotelian Society* 17: 459-480.

¹⁵ Ringraziamenti: desidero ringraziare D.E. Wittkower, Justin Remhoff, Nicole Willock, i members del Language or Logic Society Reading Group presso Ohio State, e i partecipanti all'incontro 2017 della Society for the Study of the History of Analytic Philosophy.

- 1918, «The Philosophical Importance of the Verb ‘To Be’», *Proceedings of the Aristotelian Society* 18: 582-589.
- 1920, «Symposium: Is the Existence of the Platonic Eidos Presupposed in the Analysis of Reality?», *Proceedings of the Aristotelian Society* 20: 266-300. (con C. E. M. Joad, A. D. Lindsay, R. F. A. Hoernlé).
- 1920, «Review of ‘Psyche’s Lamp: A Revaluation of Psychological Principles as Foundations of all thought’ by Robert Briffault», *Mind* 30, 120: 479-480.
- 1923, «Review of ‘Das Problem der Gülligkeit in der Philosophie David Hume’ by Heinrich Hasse», *Mind* 32, 127: 364-365.
- 1924a, «Review of ‘Der Relationsbegriff. Eine erkenntnistheoretische Untersuchung’ by Harold Hoding», *Mind* 33, 131: 316.
- 1924b, «Review of ‘Human Value. An Ethical Essay’ by Henry Sturt», *Mind* 33: 346-347.
- 1924c, «Review of ‘The Philosophic Basis of Moral Obligation. A Study in Ethics’ by J.E. Turner», *Mind* 33, 131: 342-343.
- 1924a, «Mind and Nature in Prof. Whitehead’s Philosophy», *Mind* 33, 131: 289-303.
- 1924b, «Review of ‘Speculum Mentis; or the Map of Knowledge’ by R.G. Collingwood», *The Hibbert Journal* 23: 566-569.
- 1925a, «Review of ‘A Theory of Knowledge. By Charles Augustus Strong. The Unknowable: The Herbert Spencer Lecture Delivered at Oxford, 24th October, 1923’ by George Santayana», *Mind* 34, 134,: 250-251.
- 1925b, «Review of ‘George Berkeley, Leben und Lehre’ by R. Metz», *Mind* 35, 138: 252-253.
- 1925c, «Review of ‘Idealism as a Philosophical Doctrins’ by R.F. Alfred Hoernle», *Mind* 34, 136: 513-514.
- 1925a, «Review of ‘Reltion in Art’ by Vernon Blake», *The Hibbert Journal* 24: 385-388.

- 1925b, «Universals and Professor Whitehead's Theory of Objects», *Proceedings of the Aristolean Society* 25: 305-330.
- 1926, «Symposium: The Nature of Sensible Appearances», *Proceedings of the Aristolean Society*, Supplementary Volumes 6: 142-205 (con G. D. Hicks, H. H. Price, G. E. Moore).
- 1926, «Review of 'Adventures in Philosophy' by J. C. Wordsworth», *Journal of Philosophical Studies* 1, 4: 513-516.
- 1926a, «Professor Whitehead's 'Perceptual Object'», *Journal of Philosophy* 23, 8: 197-213.
- 1926b, «Dr. McTaggart and Idealism», *Mind* 35, 138: 267-268.
- 1926c, «Review of 'Mind and Its Place in Nature' by Durant Drake», *Mind* 35, 140: 500-507.
- 1926d, «Review of 'Science and the Modern World' by Alfred North Whitehead», *Philosophy* 1, 3: 380-385.
- 1926e, «Review of 'Statement and Inference, with other Philosophical Papers' by John Cook Wilson», *The Hibbert Journal* 25: 370-374.
- 1926f, «Review of 'Symbolism and Truth. An Introduction to the Theory of Knowledge' by Eaton Ralph Monroe», *Philosophy* 1, 2: 242-246.
- 1926g, «Review of 'Symbolism and Truth. An Introduction to the Theory of Knowledge' by Ralph Monroe Eaton», *Journal of Philosophical Studies* 1, 2: 242-246.
- 1926h, «English Books», *Journal of Philosophical Studies* 1, 3: 366-369.
- 1926i, «English Books», *Journal of Philosophical Studies* 1, 1: 90-93.
- 1926j, «Review of 'The Mind and its Place in Nature' by C. D. Board», *Journal of Philosophical Studies* 1, 1: 104-105.
- 1927a, «Review of 'An Adventure in Moral Philosophy' by Warner Fite; Ideals of Conduct: 'An Exposition of Moral Attitudes' by John Dashiell Stoops», *Journal of Philosophical Studies* 2, 7: 405-407.

- 1927b, «Review of ‘Personality and Reality: A Proof of the Reality of a Supreme Self in the Universe’ by J. E. Turner», *Mind* 36: 109-111.
- 1927c, «Review of ‘The Principles and Problems of Philosophy’ by Roy Wood Sellars», *Mind* 36, 144: 514-515.
- 1927d, «Review of ‘The Story of Philosophy. The Lives and Opinions of the Greater Philosophers’ by Will Durant; ‘Comparative Philosophy’ by Paul Masson-Oursel; ‘Philosophy of the Recent Past. An Outline of European and American Philosophy since 1860’ by Ralph Barton Perry», *Journal of Philosophical Studies* 2, 7: 407-410.
- 1927a, ‘Abstraction and Science’, *Philosophy* 2, 5: 28-38.
- 1927b, «Review of ‘Religion in the Making’ by A. N. Whitehead», *Philosophy* 2, 6: 234-239.
- 1927c, «Review of ‘The Analysis of Matter’ by Bertrand Russell; ‘An Outline of Philosophy’ by Bertrand Russell», *The Hibbert Journal* 26: 752-755.
- 1927, «Symposium: Is the Fallacy of Simple Location a Fallacy?», *Proceedings of the Aristolean Society*, Supplementary Volumes 7: 207-243 (con R. B. Braithwaite, and D. Wrinch).
- 1927d, «Correspondance», *Philosophy* 2, 6: 283-284.
- 1928a, «Review of ‘Das Unpersonale Erlebnis’ by W. Ehrlich», *Mind* 37, 147: 376-377.
- 1928b, «Review of ‘Form in Gothic’ by Wilhelm Worringer and Herbert Read», *Journal of Philosophical Studies* 3, 11: 389.
- 1928c, «Review of ‘Morals in Review’ by A. K. Rogers», *Journal of Philosophical Studies* 3, 11: 388-389.
- 1928d, «Review of ‘Symbolism: its Meaning and Effect’ by A. N. Whitehead», *Mind* 37, 147: 371-372.
- 1928, «Symposium: Materialism in the Light of Modern Scientific Thought», *Proceedings of the Aristolean Society*, Supplementary Volumes 8: 99-142. (con L. J. Russell, A.E. Heath).

- 1928a, «Review of ‘Realism: An Attempt to Trace its Origin and Development in its Chief Representatives’ by S.L. Hasan», *Mind* 37, 148: 506-508.
- 1928b, «Review of ‘Dialectic’ by Alder Mortimer J.», *Philosophy* 3, 10: 236-239.
- 1928c, «Review of ‘The Logic of Modern Physics’ By P.W. Bridgman; ‘Space and Time’ by Emile Borel», *Philosophy* 3, 9: 96-99.
- 1928d, «Review of ‘The Technique of Controversy: Principles of Dynamic Logic’ by Boris B. Bogoslovsky; ‘The Scientific Habit of Thought’ by Frederick Barry», *Philosophy* 3, 12: 542-544.
- 1929a, «Logistic» *The Encyclopedia Britannica*, 14th ed. New York: Encyclopedia Britannica Inc.: 330-334.
- 1929b, «Review of ‘La Theoris de la Connaiuance chez les Neo-Realist Anglais’ by R. Kermer», *Mind* 38, 151: 393-394.
- 1929, «Symposium: Realism and Modern Physics», *Proceedings of the Aristotelean Society*, Supplementary Volumes 9: 112-161 (con J. Laird, C. E. M. Joad).
- 1929a, «Review of ‘Sceptical Essays’ by Bertrand Russell», *Philosophy* 4, 14: 263-264.
- 1929b, «Review of ‘Spinoza’ by Leon Roth; ‘Leibniz’ by H. Wildon Carr», *The Hibbert Journal* 28: 383-384.
- 1930, «Review of ‘Les Theories de l’Induction et de l’Experimentation’ by A. Lalande», *Mind* 39, 154: 246-247.
- 1930a, «Review of ‘Humanistic Logic for The Mind in Action’ by Oliver L. Reiser», *Philosophy* 5, 20: 623-624.
- 1930b, «‘The Problem of Time: An Historical and Critical Study’ by I. Alexander Gunn», *Philosophy* 5, 19: 469-470.
- 1930c, *A Modern Introduction to Logic*. London: Methuen.

- 1930d, «Review of ‘The Problem of Truth’ University of California Publications. Vol. X», *Philosophy* 5, 19: 465-467.
- 1930e, «Concerning Substance», *Proceedings of the Aristolean Society* 30: 285-308.
- 1930f, «Review of ‘Five Types of Ethical Theory’ by C. D. Broad» *Philosophy* 5, 19: 463-465.
- 1930g, «Review of ‘Process and Reality: An Essay in Cosmology’ by A.N. Whitehead», *Mind* XXXIX, 156: 466-475.
- 1930h, «Review of ‘Logic and Nature’ by Swabey M. C.», *Philosophy* 5, 20: 620-622.
- 1930i, «Review of ‘The Elements of Logic’ by Robert Latta and Alexander Macbeath», *Journal of Philosophical Studies* 5, 17: 147-148.
- 1931, «Review of ‘Rational Induction; An Analysis of the Method of Science and Philosophy’ by Homer H. Dues», *Mind* 40, 158: 244-247.
- 1931a, «Review of ‘L. T. Hobhouse: His life and work with selected essays’ by J. A. Hobson and Morris Guinsberg», *The Hibbert Journal* 30: 693-696.
- 1931b, «Sir James Jeans as Philosopher», *The Highway February*: 8-10.
- 1931c, «Logical Constructions and Knowledge Through Description», *Proceedings of the Seventh International Congress of Philosophy*: 117-121.
- 1931d, «Review of ‘The Revolt against Dualism: an Inquiry concerning the Existence of Ideas’ by Lovejoy Arthur O.», *Philosophy* 6, 22: 240-242.
- 1932a, «Review of ‘The Open World. Three Lectures on the Metaphysical Implications of Science’ by Hermann Weyl», *Philosophy* 7, 28: 479-480.
- 1932b, «A Reply to Kelly» *Philosophy* 7, 28: 466-467.

- 1932c, «Review of ‘A Treatise of Formal Logic: its evolution and main branches, with its relations to Mathematics and Philosophy’ By Jurgen Jurgensen», *Mind* 41, 162: 236-241.
- 1932d, «Review of ‘Studies in the Nature of Facts. Lectures delivered before the Philosophical Union, University of California’», *Philosophy* 7, 28: 486-488.
- 1932e, «Review of ‘Whitehead’s Philosophy of Organism’ by Dorothy M. Emmet», *Mind* XLI, 164: 526-527.
- 1932f, «Substances, Events, and Facts», *Journal of Philosophy* 29, 12: 309-322.
- 1932g, «The Method of Analysis in Metaphysics», *Proceedings of the Aristotelian Society* 33: 65-94.
- 1933, «Symposium: The ‘A Priori’», *Proceedings of the Aristotelean Society*, Supplementary Volumes 12: 150-219 (con H. F. Hallett, J. H. Muirhead).
- 1933a, «Review of ‘Heinrich Scholz: Geschichte der Logik’», *Mind* 42, 165: 117-119.
- 1933b, «Review of ‘Logistische Positivismus. Versuch einer Darstellung und Würdigung der philosophischen Grundanschauungen des sog. Wiener Kreises der wissenschaftlichen Weltauffassung’ by Ake Petzall», *Mind* 42, 167: 400-402.
- 1933a, ‘Logical Positivism and Analysis’, Annual Philosophical Lecture Henriette Hertz Trust.
- 1933b, «Mr. Joseph’s Defence of Free Thinking in Logistics», *Mind* 42, 167: 338-351.
- 1933c, «Review of ‘Beauty and Other Forms of Value’ by Samuel Alexander», *The Hibbert Journal* 32: 639-640.
- 1933d, «Review of ‘The Theory of Knowledge and Existence’ by Stance W. T.», *Philosophy* 8, 31: 354-357.
- 1933e, «Review of ‘Perception’ by Price H. H.», *Philosophy* 8, 3: 352-354.

- 1934a, «Review of ‘Les Principes de la Logique et la critique Contemporaine’ by Arnold Reymond», *Mind* 43, 170: 253.
- 1934b, «Review of ‘The Fundamentals of Logic’ by Frank Chapman and Paul Henle», *Mind* 43, 169: 127-128.
- 1934a, *Logic in Practice*. London: Methuen.
- 1934b, «The Parables of Sir James Jeans», *Adult Education* VII, 2: 100-108.
- 1934c, «‘An Introduction to Logic and Scientific Method’ by Morris R. Cohen and Ernest Nagel», *Mind* 43, 172: 527-529.
- 1934d, «A Second Reply to Mr. Joseph», *Mind* 43, 170: 156-169.
- 1934e, «Directional Analysis and Basic Facts», *Analysis* 2, 3: 33-36.
- 1934f, «Review of ‘Experience and Its Modes’ by Michakl Oakeshoot», *Mind* 43, 171: 403-405.
- 1934g, «Review of ‘History of the Self: A Study in the Roots of History and the Retations of History and Ethics’ by Hilda D. Oakeley», *The Hibbert Journal* 33: 150-154.
- 1934h, «Review of ‘Idealistic Logic: A Study of its Aim, Method and Achievement’ by Morris C. R.», *Philosophy* 9, 35: 368-370.
- 1934i, «Review of ‘The Death of Materialism’ by Whately Carington», *Mind* 43, 172: 533.
- 1934j, «Analysis and Philosophy» *The Philosopher* 12, 4: 149-155.
- 1934k, «Concerning Solipsism: Reply to R.B. Braithwaite», *Analysis* 1, 2: 26-28.
- 1934l, «Constructions: The Presidential Address», *Proceedings of the Aristotelean Society* 34: 1-30.
- 1934, «Symposium: Communication and Verification», *Proceedings of the Aristotelean Society*, Supplementary Volumes 13: 159-202 (con L. J. Russell, and A. E. Heath).

- 1935a, «A review of recent work by Rudolf Carnap», *Mind* 44, 176: 499-511.
- 1935b, «Correspondance», *Philosophy* 10, 38: 252-254.
- 1935c, «Review of ‘Essays on the Logic of Being’ by Haserot Francis S.», *Philosophy* 10, 37: 105-107.
- 1935d, «The Inaugural Address: Sound, Shapes, and Words», *Proceedings of the Aristolean Society*, Supplementary Volumes 14: 1-21.
- 1936a, «Review of ‘Collected Paper of Charles Sanders Peirce. Vol. IV: The Simplest Mathematics’; ‘Vol. V: Pragmatism and Pragmaticism’ edited by Hartshorn Charles and Weiss Paul», *Philosophy* 11, 41: 116-118.
- 1936b, «Review of ‘Language, Truth and Logic’ by Alfred J. Ayer», *Mind* 45, 179: 355-364.
- 1936c, «Review of ‘Possibility. Lectures devlievered before the Philosophical Union of the University of California, 1933’», *Philosophy* 11, 43: 356-359.
- 1936d, «Some Ambiguities in Discussions Concerning Time», *Philosophy and History: Essays Presented to Ernst Cassirer*. Oxford: Clarendon Press: 107-123.
- 1936e, «Thinking», *Imagination and Thinking*. London: British Institute of Adult Education: 14-29.
- 1936f, «The Paris Congress of Scientific Philosophy», *The Philosopher* 14: 28-29.
- 1937a, *Philosophy and the Physicists*. London: Methuen & Co. Ltd.
- 1937b, «Foreword», *Time and Its Importance in Modern Thought* by M. F. Cleugh. London: Methune and Co. Ltd.: ix—viii.
- 1937c, «Nebulous Philosophy - Jeans and Eddington», *The American Scholar* 6: 71-84.

- 1937d, «Review of ‘Collected Papers of Charles Sanders Peirce’ edited by Charles Hartshorne and Paul Weiss» *Philosophy* 12, 46: 230-232.
- 1937e, «Review of ‘Roger Fry and Other Essays’ by Howard Han- nay; ‘Types of Aesthetic Judgement’ by E.M. Bartlett», *The Hibbert Journal* 36: 157-160.
- 1938a, «Review of ‘The Logical Syntax of Language’ by Rudolf Carnap», *Philosophy* 13, 52: 485-486.
- 1938b, «Review of ‘The Problem of Time: University of California Publications in Philosophy, Vol. 18’», *Philosophy* 13, 52: 483-485.
- 1938c, «Review of ‘The Principles of Mathematics, Second Edition’ by Bertrand Russell; ‘An Introduction to Sylbolic Logic’ by Susanne K. Langer», *Philosophy* 13, 52: 481-483.
- 1938d, «The Creed of a Dialectic Materialist», *The Modern Quarterly* 1: 121-128.
- 1939a, «Review of ‘Logic, Theoretical and Applied’ by Evans D. Luther», *Philosophy* 14, 53: 473.
- 1939b, *Thinking to Some Purpose*. London: Penguin Books.
- 1939c, «Ethics and Materialism» The University of Chicago Press 50, 1: 35-44.
- 1939d, «Language and Misleading Questions», *The Journal of Unified Science* 8, 1: 1-6.
- 1939e, «Philosophers and Politics», *Scrutiny* 8: 156-163.
- 1939f, «Review of ‘Examination of McTaggart’s Philosophy, Vol. II’ by C. D. Broad», *Mind* 48, 193: 214-220.
- 1939g, «Some Puzzles about Analysis», *Proceedings of the Aristotelean Society*, 39: 69-84.
- 1939h, «To the editor of Mind», *Mind* 48, 191: 402.
- 1941a, *Ideals and Illusions*. London: Watts.

- 1941b, «In Memoriam: G Dawes Hicks», *Philosophy* 16, 63: 333.
- 1941c, «Relations Between Science and Ethics. A Comment on Waddington», *Nature* 148, 3749: 278-279.
- 1941d, «Review of ‘An Essay on Metaphysics (Philosophical Essays: Volume II.)’ by R. G. Collingwood», *Mind* 50, 198: 184-190.
- 1941e, «Review of ‘An Examination of the Deductive Logic of John Stuart Mill’ by Reginald Jackson», *Mind* 51, 203: 281-284.
- 1942a, «Moore’s Influence», *The Philosophy of G. E. Moore*, ed. by Paul Arthur Schilpp. London: Cambridge University Press: 515-532.
- 1942b, «Review of ‘The Problems of Logic’ by Andrew Paul Ushenko», *Mind Association* 51, 201: 83-86.
- 1943a, *A Modern Elementary Logic*. London: Methuen.
- 1943b, «Physics, Materialism and Free Will», *Nature* 151: 686-687.
- 1943, «Symposium: The New Physics and Metaphysical Materialism», *Proceedings of the Aristotelean Society* 43: 167-214 (con J. H. Jeans, R. B. Braithwaite, E. T. Whittaker).
- 1944, *Men and Moral Principles*. London: Oxford University Press.
- 1946a, «Review of ‘International Encyclopedia of Unified Science, Volumes I and II: Foundations of the Unity of Science, Volume I, Number I. Encyclopedia and Unified Science’», *Synthese* 5: 95.
- 1946b, «Review of ‘Qu’est-ce que la logique?’ by F. Conseth», *Synthese* 5: 95.

8.2 Fonti secondarie

- Aristotelean Society for the Systematic Study of Philosophy, 1948, *Philosophical Studies: Essays in Memory of L. Susan Stebbing*. London: George Allen and Unwin Ltd.

- Beaney, M., 2017, *Analytic Philosophy: A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Beaney, M., 2000, «Conceptions of Analysis in Early Analytic Philosophy», *Acta Analytica* 15, 25: 97—115.
- Beaney, M. and Chapman S., 2017, «Susan Stebbing» *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, ed. by Edward N. Zalta. Summer 2017. Metaphysics Research Lab, Stanford University.
- Black, M., 1933, «Philosophical Analysis» *Proceedings of the Aristolean Society* 33: 237-258.
- Chapman, S., 2013, *Susan Stebbing and the Language of Common Sense*. Palgrave Macmillan.
- Bronstein, E. D. 1933, «Miss Stebbing's Directional Anlysis and Basic Facts», *Analysis* 2, 1/2: 10-14.
- Janssen-Lauret, F., 2017, «Susan Stebbing, Incomplete Symbols and Foundherentist Meta-Ontology», *Journal for the History of Analytical Philosophy* 5, 2: 7-17.
- Joseph, H. W. B., 1932, «A Defence of Freethinking in Logistics», *Mind* 41, 164: 424-440.
- Joseph, H. W. B., 1933, «A Defence of Free-Thinking in Logistics Resumed», *Mind* 42, 168: 417-443.
- Joseph, H. W. B., 1934, «A Last Plea for Free-Thinking in Logistics», *Mind* 43, 171: 315-320.
- Macdonald, M., 1959, «Stebbing, (Lizzie) Susan» *The Dictionary of National Biography*. Oxford University Press: 828.
- Moore, G. E., 1968, «A Reply to my Critics», *The Philosophy of G.E. Moore*, ed. by Paul Arthur Schilpp. Cambridge Univeristy Press: 533-687.
- Schiller, F. C. S., 1912, «The 'Working' of 'Truths'», *Mind* 21, 84: 532-535.

Stadler, F. (a cura di), 2002, *The Vienna Circle and Logical Empiricism: Re-evaluation and Future Perspectives*. Kluwer Academic Publishers.

Willow, M. G., 1995, «L. Susan Stebbing», *A History of Women Philosophers*, ed. by Mary Ellen Waithe, Vol. 4. Springer Science and Business Media, Dordrecht: 125-155.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
